

## Render visibile il parlare

di Alessio Monciatti

Laura Pasquini

**"PIGLIARE OCCHI,  
PER AVER LA MENTE"**

DANTE, LA COMMEDIA

E LE ARTI FIGURATIVE

pp. 285, 114 ill., € 24,  
Carocci, Roma 2020

L'anno dantesco è ormai iniziato e gli studi su ogni aspetto dell'opera del poeta già si moltiplicano. È così anche per quanto attiene a Dante e le arti figurative, un rapporto che conosce un doppio versante, quello delle arti per Dante e quello di Dante nelle arti. In quest'ultimo è in gioco l'immensa fortuna del poeta, e principalmente della *Commedia*, nel mondo dell'immagine, mentre nel primo si tratta di quanto e come l'opera dantesca sia debuttice dell'esperienza figurativa e della conoscenza del mondo delle arti del visibile.

Il problema e la definizione della duplice prospettiva storico-critica sono ben noti, eppure quella di Laura Pasquini è la prima trattazione monografica. Come dichiara nell'*Introduzione* "a essere coinvolta è la memoria di ciascuno, il ricordo introiettato e fatto proprio, un'immagine che si muta in concetto da rivivere intimamente e nel profondo della propria consapevolezza per sollecitare le emozioni e favorire un'empatia profonda e quasi mistica".

Adottando la definizione cara agli studi sulla mnemotecnica, le immagini sono dunque viste come *imagines agentes* e, muovendosi dal "selezionare ciò che Dante ha visto", sono considerate "fonti a tutti gli effetti". La vasta campionatura di stimoli è raccolta attraverso molteplici vie, sia puramente testuali o storico-iconografiche, sia tecnico-pratiche, e non dimenticano la necessaria prudenza circa la loro incidenza nel testo poetico e le indeterminatezze connesse alla vicenda biografica di Dante o a quanto poco conosciamo dell'orizzonte artistico del tempo.

L'autrice segue lo sviluppo diegetico della *Commedia* e a ognuna delle tre cantiche dedica un capitolo, differenziando la diversità del ruolo delle immagini: immediatamente *agentes* sull'emotività del lettore nell'*Inferno*; di approccio più concreto nel *Purgatorio*, nel quale si fa consapevole la "rivoluzione naturalistica" in atto,

e "il poeta dimostra di padroneggiare perfettamente certe tecniche", e "restituiscono all'opera dell'*artifex* divino quella potenza comunicativa che rende 'visibile' il 'parlare'; infine, rivolte a favorire l'ideazione della visione dantesca del *Paradiso*, attraverso la grammatica figurativa, iconografica e cromatica.

Il percorso è intessuto di affondi e suggestioni attivati da opere disseminate nei luoghi dove Dante certamente fu e in quelli che probabilmente conobbe: fra i più attratti, Venezia, dalle suggestioni torbide della laguna alla dettagliata analisi del *Giudizio Universale* nella controfacciata di Santa Maria Assunta di Torcello, incentrato sulla discesa di Cristo agli Inferi; Roma e il Lazio, per vedere come "il *vultus trifrons* finì per divenire immagine tipica e convenzionale della potenza empia del demonio", ad esempio nel memorabile rilievo della facciata alta di San Pietro a Tuscania, in un'epoca in cui quel morfema poteva invece essere inteso "come manifestazione

possibile della Trinità", o più prosaicamente impiegato per figurare *Gennaio* nelle pitture dell'Aula gotica del palazzo dei Santi Quattro Coronati.

A Ravenna è riservato un ruolo precipuo nell'economia del libro. È indubbio infatti che nel suo ultimo approdo Dante poté vedere ben più del già molto che là ci resta: quel vocabolario iconografico deve averlo molto impressionato, dalle processioni di Sant'Apollinare Nuovo alle cupole dei battisteri, agli affioramenti nei cieli stellati e non è necessario evocare i resti del pavimento musivo da San Giovanni Evangelista per la dimestichezza di Dante con i bestiari, diffusissima nella cultura del tempo. Ma le suggestioni ormai datate della sua Firenze restano le più forti e influenti per la finzione letteraria, ambientata in un anno nel quale ancora viveva in riva all'Arno. Per evocare quelle memorie si potrà citare la conoscenza dell'iconografia dell'*Annunciazione*, che Dante osservava nel cantiere della nuova cattedrale.

Alighieri viaggiò molto e certamente vide più di quanto non sappiamo, eppure l'esperienza giovanile si pone al centro della componente figurativa della sua poesia, affiora "dalla sua biblioteca interiore senza che il poeta ne sia del tutto consapevole" e consente di apprezzare "il suo ricco e stratificato orizzonte figurativo", utile "a rappresentare ciò che altrimenti sarebbe davvero difficile da dire solo con le parole". Anche per Dante, e non solo nella *Commedia*.

alessio.monciatti@unimol.it

A. Monciatti insegna arte medievale  
all'Università del Molise